

IL CASO ILVA

Ferrante: senza l'acciaieria chiudono Genova e Novi

● **Domani o al massimo giovedì la decisione del Riesame. Il neo presidente: nuove tecnologie**

S.M.R.
INVIATO TARANTO

Il conto alla rovescia, in una città martellata dall'afa, continua col tribunale che lavora ad un ritmo ridotto, ancora blindato da camionette di polizia, carabinieri e guardia di finanza. Tutti attendono il verdetto del riesame, atteso domani anche se il termine massimo è giovedì, i giudici sono di nuovo riuniti e nelle indiscrezioni, dopo aver visionato almeno in parte la gran mole di documenti, sarebbero intenti soprattutto a scrivere il dispositivo di una sentenza che fa temere anche per l'ordine pubblico, dopo le avvisaglie dei giorni scorsi con i blocchi stradali messi in atto dagli operai e la manifestazione con i sindacati interrotta sul più bello, anche se in realtà non è successo nulla di grave e tantomeno si sono visti i black-blok di cui alcuni temevano la presenza.

Le ipotesi che si fanno per la decisione del riesame non contemplano un sequestro con facoltà d'uso degli impianti, di cui si parlava, perché né la procura né gli avvocati dell'Ilva hanno chiesto questo «correttivo» all'ordinanza negli atti depositati all'udienza di venerdì scorso. Pare invece che l'obiezione avanzata dal procuratore aggiunto Argentino, sulla necessità di rinviare la decisione sulle misure reali (appunto il sequestro dei sei impianti dello stabilimento, in pratica l'intera area a caldo) alla ripresa dell'attivi-

tà giudiziaria in settembre, come previsto dal codice, potrebbe essere usata proprio dall'Ilva in caso di ricorso in Cassazione contro il ricorso presentato nei confronti delle ordinanze disposte dal gip Patrizia Todisco. Si tratta di schermaglie legali che sono solo l'antipasto della battaglia processuale in cui potrebbe sfociare l'inchiesta costruita con 40 faldoni dalla procura nell'arco di quattro anni, raccogliendo e facendo confluire altri procedimenti e stralci di procedimenti che avevano avuto tutti come oggetto, nel corso degli anni, proprio la più grande acciaieria d'Europa.

Ieri è toccato di nuovo a Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva, prendere la parola nel corso di un'audizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, a Roma. «La chiusura dell'impianto di Taranto sarebbe un evento tragico e decisivo per la vita dell'azienda: se chiude la lavorazione a caldo di Taranto, chiudono anche gli impianti di Genova e Novi Ligure che vivono sulla base di quanto produce Taranto» ha detto Ferrante che ha proseguito: «L'iniziativa della Procura di Taranto meritoria perché ha richiamato sull'Ilva l'attenzione delle autorità e ha svegliato le coscienze». Allo stesso tempo ha definito il dispositivo di sequestro «severo e rigoroso» e gli arresti di otto dirigenti un «gesto pesante». «Davanti a un provvedimento della magistratura - ha aggiunto -



Manifestazione dei lavoratori all'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

possiamo solo aspettare, ma se verrà eseguito abbiamo solo da chiudere e basta: non abbiamo altra scelta». Ferrante ha ricordato che «lo spegnimento è una procedura complessa, difficile e non breve. La chiusura - ha rimarcato - sarebbe un evento tragico e decisivo per la vita dell'azienda».

Il presidente si è recato a Palazzo San Macuto, confermando la disponibilità attuale dell'azienda a dialogare e collaborare con le istituzioni, come ha ribadito l'altro gip Ferrante a Taranto. Sono insomma lontani i tempi in cui - come raccontano - il patron Emilio Riva, ai cronisti che a Genova gli chiedevano dell'inquinamento che stritolava il quartiere di Cornigliano, dove è attualmente ospitata lo stabilimento genovese, rispondeva accendendosi una sigaretta e dicendo «fumo da una vita e non ho mai avuto nulla». Nel suo intervento a Palazzo San Macuto, Ferrante ha anche mandato un segnale al ministro Clini, sulla possibilità che l'Ilva possa ricevere ulteriori finanziamenti oltre ai 336 milioni già stanziati dal decreto per interventi su Taranto e il suo ambiente. «Ci potrebbero essere dei finanziamenti che riguardano quelle nuove tecnologie che l'impresa volesse attuare sugli impianti, noi questo lo guardiamo con grandissima attenzione - ha detto Ferrante - oggi l'impianto dell'Ilva è all'avanguardia, è un impianto moderno che ha bisogno di quei miglioramenti connessi alle nuove tecnologie che certamente stiamo studiando e cercheremo di applicare, le offriamo al ministro Clini per avere quei contributi di cui lui ha parlato».

Quando i pm si spaccarono sul perito Ilva

Dicono che il professor Lorenzo Liberti, apprezzato accademico incaputo nel giro di pochi anni in un rinvio a giudizio per concorso in truffa e turbativa d'asta e nell'iscrizione al registro degli indagati per corruzione in atti giudiziari, ben prima di diventare consulente per la procura nel caso Ilva sia stato un buon amico del magnifico rettore dell'Università di Bari. Proprio lui, il professor Giovanni Girone, studioso citato anche su Wikipedia e padre di Raffaella e Gianluca, marito di Giulia Sallustio, tutti docenti alla facoltà di Economia e Commercio dove il rettore è ordinario di Statistica. La Parentopoli scoppia anni fa nel capoluogo pugliese, quando il chiarissimo Girone disse ai cronisti «i nomi non c'entrano, i concorsi o sono corretti o non sono corretti», lancia ombre anche su una vicenda lontana e sicuramente molto diversa come quella dell'Ilva.

Tutto ruota attorno al nome del professor Liberti che era e resta uno stimato professionista nel campo scientifico. Risalgono ai tempi in cui era preside della facoltà di Ingegneria del Politecnico di Taranto, i fatti a cui si riferisce l'inchiesta sulla Citelum-Cogei, secondo la procura un colossale appalto truccato da 30 milioni di euro per la «gestione tecnologica integrata degli impianti della pubblica illuminazione». Il procedimento giudiziario ha messo sotto accusa due dirigenti del comune, i vertici della Cogei che è la capofila italiana della francese Citelum e i membri della commissione incaricata di valutare le offerte delle ditte iscritte al

LE CARTE

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

Il caso del professore Liberti e di una perizia pro azienda che a Taranto fece scalpore
La Procura della città si divide sulla sua nomina

...
Il docente di Bari ricevette da un manager del gruppo una busta con diecimila euro dentro

bando. Ossia il presidente, Santo Barracato, e i tre membri, oltre all'ingegner Liberti anche il collega Antonio Scarlino e il dottor Francesco Di Maso. I fatti si sarebbero svolti dal 2000 al 2006, nel periodo in cui Liberti era al vertice della facoltà tarantina. Gli avvisi di garanzia sono stati emessi nel febbraio 2007 ed è in corso il processo presso il tribunale di Taranto dopo il rinvio a giudizio del gip.

Scriva tra l'altro nella sua ordinanza il giudice Luciano La Marca a proposito di Liberti: «Nessun dubbio sul punto lasciava la consulenza espletata che smentiva clamorosamente le dichiarazioni rese dal professor Liberti, componente della commissione giudicatrice, secondo cui i punteggi della stessa avevano tenuto conto di tale aspetto ed erano tali da non rendere inutile quello relativo all'offerta economica». Gli inquirenti hanno infatti ricostruito il complicato sistema architettato dagli imputati per garantire alla Cogei l'aggiudicazione del progetto e dell'appalto, sulla base di uno studio già effettuato e «consegnato» direttamente all'architetto del comune, passando appunto tramite il parere tecnico della commissione di cui Liberti era parte integrante e illustre.

Il gip La Marca più avanti parla anche delle dichiarazioni dei membri della Commissione, «poco convincenti e poco aderenti alla ricostruzione dei fatti si sono rilevate discordanti tra loro. Una su tutte quella del professor Liberti», citando una frase del professore rilasciata a sua difesa. «È inutile dire che non solo gli altri membri della stessa commissione, ma soprattutto il dato oggettivo raccolto, smentivano sonoramente il professor Liberti».

LA LETTERA

10 anni fa al quartiere Tamburi più polveri che nel cementificio

Le polveri minerali rilevate nel quartiere Tamburi di Taranto «risultano maggiori di quelle rilevate all'interno di una zona industriale quale quella del parco materiali del cementificio Cementiri». Lo scriveva 12 anni fa la Procura della Repubblica di Taranto in una lettera inviata a governo, prefetto, Regione Puglia, presidente della Provincia e sindaco di Taranto sottolineando che dalle inchieste in corso emergeva «una grave situazione di inquinamento atmosferico» in città e nei territori limitrofi. La lettera serviva a sottolineare che un quartiere cittadino, in sostanza, risultava più inquinato di un grande sito industriale: per questa sottolineatura essa si trova tra le carte depositate dalla Procura al Riesame sui ricorsi dell'Ilva contro il sequestro degli impianti dell'area a caldo, e dei legali degli otto dirigenti ed ex dirigenti dell'Ilva arrestati. Nella lettera si diceva che «la tutela dei posti di lavoro non può prescindere dal rispetto della salute degli operai e degli abitanti della città di Taranto e dei comuni limitrofi e dell'ambiente».

Il gip La Marca ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare per gran parte degli imputati, otto in tutto, Liberti è stato l'unico indagato a piede libero. Il rinvio a giudizio è stato poi disposto dal gip Valeria Ingenito, il processo è attualmente in corso e il giudice incaricato è un'altra donna, Fulvia Misserini.

Nonostante l'avviso di garanzia del 2007 - e il successivo rinvio a giudizio - il professor Liberti è stato investito dell'incarico di redigere una relazione peritale sulla diossina e sui Pcb di Taranto nel settembre 2008, insieme al tossicologo Filippo Cassano (anche lui barese) e all'ingegner Roberto Primerano, giovane esperto (36 anni) che a quanto dicono in città è un pupillo del professor Liberti. Pare anche che nell'ambito della procura, non tutti fossero d'accordo sulla nomina di Liberti come perito dell'accusa per via della sua posizione nel caso Cogei, ma alla fine la sua nomina fu confermata.

La perizia che ha firmato e depositato nell'agosto 2009 è stata «inabissata», superata poi da quella dei periti incaricati dal gip Patrizia Todisco di redigere una maxi perizia chimico-fisica ed epidemiologica su cui è stato poi impostato l'incidente probatorio. Il caso Liberti - che detiene anche il 20% di «T&A», società costituita a Bari nel 2010 per vendere servizi di ingegneria a tutela dell'ambiente - è deflagrato nei giorni scorsi quando è stata resa pubblica un'informatica della Guardia di Finanza allegata all'inchiesta per corruzione in atti giudiziari con indagati, oltre Liberti, i vertici dell'Ilva.

La busta bianca che il professore avrebbe ricevuto da Girolamo Archinà con diecimila euro dentro, soldi prelevati cash dalla contabilità della ditta, era in realtà per monsignor Luigi Papa, all'epoca vescovo di Taranto. Il quale era difeso da Egidio Albanese, storico avvocato Ilva, nel procedimento per maltrattamenti e lesioni in cui era rimasto coinvolto insieme ad alcuni docenti dell'università Edas-Lumsa per le accuse di una segreteria dell'ateneo ecclesiastico. Nel corso del procedimento, però, l'allora arcivescovo scelse però di assumere gli avvocati Ruffo e La Manna e di mollare la difesa di Albanese, tutt'ora avvocato del gruppo Riva. Successe nel febbraio 2010, un mese prima di essere beneficiario - secondo quanto ha dichiarato in un verbale depositato al riesame - dei diecimila euro usciti dalle casse dell'acciaieria.